



Sotto il tavolino

da *I ragni mi fanno paura*, di K.L. Going,
traduzione di Michele Piumini

Il brano che segue racconta l'estate in cui Gabriel e Frita, amici per la pelle, hanno terminato la scuola primaria e iniziano a pensare alla nuova scuola che li attende. È un'estate molto importante, che segna un momento di crescita, ma anche l'affiorare di paure non risolte.

LA MIA MIGLIORE AMICA, Frita Wilson, un giorno mi ha spiegato che certe persone nascono conigli.

- Per quanto ti sforzi di rassicurarli, se la fanno sempre sotto. Altri, invece, hanno solo bisogno di essere liberati.

Sì, avete capito bene: liberati.

Prima dell'estate del 1976, io ero convinto di essere un coniglio. Una cosa era certa: il sottoscritto, Gabriel King, evitava accuratamente ogni rischio. Quando mi arrampicavo sul noce, per esempio, non mi spingevo mai fino alla punta dei rami. Quando prendevo la bici, mi tenevo bene alla larga dalla vecchia strada sterrata dove passavano i camion. Non raccoglievo mai gli insetti, per paura che mi pungessero o morsicassero, e quando sapevo che le mucche erano al pascolo non mi avvicinavo ai campi di cotone. Ma a paralizzarmi dal terrore era soprattutto l'idea di andare alle medie.

Le cose, però, a volte prendono una piega inaspettata. C'era un elemento che avevo trascurato: Frita. Chi se lo immaginava di appartenere a quel gruppo di persone che, secondo lei, avevano bisogno di essere liberate? E che il modo migliore per farlo fosse imparare a superare le mie paure, una dopo l'altra? Sono molte le cose che non immaginavo, e se ve le voglio raccontare sarà meglio che cominci dall'inizio.

Era il giorno della consegna dei diplomi.

Io e Frita eravamo sdraiati sotto il tavolino del picnic accanto alla



scuola: ci nascondevamo sempre lì durante l'intervallo. Quello non era un giorno di scuola, però.

Dal cortile, dietro l'angolo, arrivava un gran fracasso. La Scuola Elementare di Hollowell è abbastanza piccola, ma il cortile era gremito: un palcoscenico, diverse file di seggiole pieghevoli, le gradinate che utilizzavamo per gli eventi speciali e un sacco di gente, che continuava ad aumentare. Ma per me e Frita, comodamente stesi all'ombra, tutto questo era soltanto un brusio in lontananza. Avevamo deciso di fare l'elenco delle cose che rendevano quel giorno così importante.

- Primo, - disse Frita - questo è un momento di portentosa solennità.

A Frita piace usare i paroloni. Quasi sempre ne intuisco il significato dal tono della sua voce, ma quando non accade fingo spudoratamente di conoscerlo già.

- Proprio così. Por-ten-to-sa.

- Abbiamo ottenuto il diploma di quinta - proseguì Frita. - Non è un traguardo da poco.

- Altro che, - riconobbi - niente scuola fino alla fine dell'estate.

Frita passò l'indice sul fondo del tavolino, tracciando le parole "Niente scuola". Poi addentò golosamente un biscotto con le gocce di cioccolato che aveva trovato fra i dolci preparati per i festeggiamenti. Il suo mento si coprì di briciole, ma tanto non si notava: la pelle di Frita era color cioccolato fondente.

- Secondo, - farfugliò con la bocca piena - oggi si sale di gra-

do. Addio mocciosi dell'Ala Est, d'ora in poi andremo a scuola nell'Ala Ovest, insieme ai grandi.

Frita finse di scrivere "Ala ovest" sul fondo del tavolino, ma io lo cancellai con una riga immaginaria. [...]

- Gli insegnanti dell'Ala Ovest sono i più cattivi - dissi, deciso a fare il bastian contrario. - Lo dicono tutti. Senza contare che sarò lo scolaro più basso.

- Non permetterò che ti infastidiscano - promise solennemente Frita. - E poi, la scuola comincia dopo l'estate. Magari cresci, durante le vacanze.

La possibilità che io mi alzassi di qualche centimetro durante le vacanze era pari a quella di una nevicata in Georgia in pieno giugno.

- Magari - replicai.

Frita sorrise. - Sarà grandioso, vedrai.

Poi si mise seduta. - Ehi, ho trovato i numeri tre e quattro per il nostro elenco: il diploma e la foto di classe. Dove posso appendere la mia, secondo te? Di fianco al letto, vicino allo specchio o sopra la cassettera?

Quel pensiero assillava Frita dal giorno del suo compleanno, quando le avevano regalato una cornice piena di faccine sorridenti.

- Anche tu potrai appendere la tua - osservò.

- Dimentichi che non ho una cornice, e non oso chiedere a mamma di comprarmela dopo tutti i soldi che ha speso per questo vestito. Io avrei preferito la cornice, naturalmente.

Frita alzò le spalle. - Allora dovremo costruirne una. Ecco il numero cinque: passeremo l'estate a realizzare piccoli progetti.

- E nuoteremo nello stagno del pesce gatto...

- E dormiremo nella tua tenda...

- E correremo con le bici...

Frita mi guardò.

- Sai una cosa, Gabe? È bello essere tua amica. Sono contenta

che il mio papà mi abbia fatto integrare.

«Integrare» era una delle parole che ormai conoscevo. Frita la usava spesso, e all'inizio pensavo che significasse fare visita ai vicini. Invece vuol dire ricostruire, rimettere insieme i pezzi. In effetti, prima che i Wilson si trasferissero qui, nella mia vita c'era un buco grande come Frita.

- Mi piacerebbe sedermi vicino a te durante la cerimonia - dissi.

- Quando ti consegneranno il diploma lancerò un fischio assordante e applaudirò abbastanza per dieci persone, poi mi alzerò in piedi e agiterò le braccia, così mi vedrai dal palco.

- Promesso?

- Promesso.



Frita allungò il mignolo e lo agganciò al mio. Non aprimmo bocca, ma sono sicuro che Frita stava pensando quello che pensavo io. Che meraviglia, qui sotto. Ero pronto a restarci per il resto dei miei giorni, ma proprio in quel momento sentimmo la voce della signorina Murray, la nostra maestra, che faceva l'appello.

IL PERCORSO DIDATTICO X

LA PAROLA AL TESTO

Il brano incomincia con l'espressione LA MIA MIGLIORE AMICA, scritta in caratteri maiuscoli: perché?

Gabriel, un ragazzino cauto, che non ama molto i rischi, tantomeno quelli che immagina lo attendano alle scuole medie, ci parla della sua amica Frita, una vivace ragazzina dalla pelle color "cioccolato fondente". Rintracciate nel testo tutte le espressioni che ci parlano di Frita. Secondo voi:

- che tipo di ragazza è?
- quali sono le sue caratteristiche?
- com'è il suo carattere?

Tracciate un breve "identikit".

Frita vuole bene a Gabriel e ha un progetto per la loro estate. Quale?

IL CERCHIO DELLE PAROLE

Disponete la classe in cerchio, con gli alunni seduti a gambe incrociate, comodamente, e ricordate le regole del "cerchio delle parole", che trovate alle pagine 3 e 4.

Provate a dire ai compagni alcuni valori che vi sembrano fondamentali in un amico/amica e raccontate se avete trovato qualcuno che considerate un amico o un'amica importante e perché.

Raccontate, se lo desiderate, qualche episodio importante in cui un amico/un'amica speciale vi è stato di aiuto per superare un problema, una paura, un timore, una vostra difficoltà personale.

UN TEMA IN GIOCO

Le proposte che seguono sono giochi "fuori dal banco" mirati a conoscere maggiormente che cosa pensano gli alunni della classe sull'amicizia, come la vivono, come la considerano, quali valori le attribuiscono. Sono utili sia agli alunni per acquisire maggiore consapevolezza di sé e dei propri compagni, sia a voi come insegnanti per conoscere meglio i ragazzi. In un primo momento fate lavorare gli alunni individualmente.

1. Chiedete agli alunni di compilare una griglia simile al modello secondo le loro opinioni e idee personali.

SE FOSSE	un fiore	un animale	un colore	una oggetto	una stagione	una città
AMICIZIA						

2. Successivamente si condivideranno le idee emerse andando a comporre un tabellone di classe che riepiloga tutti gli elementi proposti dai bambini. Sarà interessante notare se ci sono delle ricorrenze e se si riflettere sul perché.